

La vita segreta di Rossini

Catania compra all'asta alcune lettere inedite



Gioacchino Rossini

ROMA Due lettere inedite di Vincenzo Bellini e diciotto di Gioacchino Rossini sono le chicche dell'Archivio Perucchini, che il Comune di Catania si è aggiudicato ad un'asta di Christie's a Roma, sborsando 103 milioni di lire. La città siciliana, che dette i natali a Bellini, esporrà i carteggi del noto pianista bergamasco Giovanni Battista Perucchini (1784-1870) nel nascente museo dedicato alla musica. L'Archivio Perucchini, uno dei più stimati compositori dilettanti della sua età, comprende preziosi autografi di protagonisti di primo piano della scena musicale italiana, ma

anche carteggi con personalità militari, religiose e culturali. Le missive di Bellini gettano luce sui rapporti dell'autore della «Norma» con gli impresari lombardi, mentre quelle di Rossini (scritte tra il 1838 e il '68) offrono spiritose riflessioni sulla vita e sull'arte. Tra i corrispondenti di Perucchini figurano il celebre soprano castrato Gasparo Pacchiarotti, che conquistò grande fama a Londra negli anni Venti dell'Ottocento, del celebratissimo tenore Domenico Ronconi, popolare in Russia e in Austria, della cantante Josephine Grassini, amante di Napoleone.



Raffaello torna a Mantova

A Mantova primavera con Raffaello. Il Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te propone la mostra dedicata a «Roma e lo stile classico di Raffaello 1515-1527», in calendario dal 21 marzo al 30 maggio 1999. Le date definiscono un periodo di intensa attività dell'officina di Raffaello e dei suoi allievi, oltre che di artisti presenti a Roma: ne verranno evidenziati i rapporti e le complesse interazioni. Saranno esposte, accanto ai disegni, opere grafiche e poi dipinti, affreschi e carzetti.

È nata a Segrate la Mondolibri

MILANO Prende corpo l'alleanza tra le case editrici Mondadori e Bertelsmann nel settore degli euro-club dei libri, annunciata l'11 novembre scorso. Il progetto prevede la creazione di una società comune, la «Mondolibri», alla quale le rispettive controllate Club degli editori (oggi due miliardi di capitale sociale e sede a Milano) ed Euroclub Italia (8 miliardi di capitale e sede a Novara) conferiranno le attività.

Il progetto di scissione parziale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri.

«Mondolibri» nascerà con un capitale di circa 1,8 miliardi di lire, avrà sede a Milano e sarà controllata almeno in questa prima fase da Mondadori che ne deterrà il 56% delle azioni. L'alleato tedesco, tramite la sua società Holding Industriale di Grafica che a propria volta controlla il 100% di Euroclub Italia, avrà in portafoglio il restante 44%.

D i a r i o

Mallarmé perdonato cent'anni dopo

In Francia una mostra, una biografia e le opere complete nella Pléiade

ANNA TITO

Una grande retrospettiva al Musée d'Orsay, una nuova edizione delle opere nella Pléiade, una nuova accuratissima biografia, i testi critici ripubblicati, e ancora convegni, trasmissioni televisive, concerti e laboratori musicali: a cento anni dalla morte - avvenuta a cinquantasei anni il 9 settembre 1898 - l'attualità di Stéphane Mallarmé, il poeta «puro e oscuro» che, per riflettere in maniera metafisica sul linguaggio e sulla creazione letteraria, avrebbe, secondo i più, «ridotto la propria vita a quasi nulla, appare più viva che mai.

Quello che fu considerato, insieme a Verlaine, il maestro della scuola simbolista, condusse una vita sobria, schiva e appartata, «dénudée d'anecdotes», come lui stesso diceva; fra scuola, famiglia e conversazioni con gli amici. Le sue peregrinazioni non lo portarono mai oltre Londra o Bruxelles: prediligeva i paesaggi dal clima temperato e irrigati dalla Senna, curava le rose e andava in canoa, ma il suo cuore il suo spirito viaggiarono senza sosta. Per più di quarant'anni la sua opera restò pressoché sconosciuta, eppure rinnovò in maniera radicale la poesia francese, «forse più di quanto Rimbaud abbia cambiato il senso o il colore delle parole».

La morte prematura della madre e della sorella lo iniziarono al lutto, all'assenza, lo lasciarono sensibile alla fragilità della vita e degli amori, e si rifugiò nella routine. Jean-Luc Steinmetz nella sua biografia del poeta appena uscita in Francia da Fayard ha esplorato

questa vita banale solo a prima vista, e oltre a restituirci un Mallarmé sensibile, umano, generoso e ironico, ha il merito di descrivere il percorso di una scrittura, nella sua incompletezza, nel suo mistero e nella sua irriducibile diversità. Stessa preoccupazione per Bertrand Marchal, curatore della pubblicazione più attesa di questo centenario, quella delle opere complete nella Pléiade: leggere Mallarmé cercando di comprendere la sua avventura spirituale e intellettuale. «Bruciate tutto, non esiste alcuna eredità letteraria (...) dite che non vi si distinguerebbe nulla, ed è vero (...) ma credete che avrebbe dovuto essere molto bello» raccomandò il poeta a pochi giorni dalla morte. Per via della frammentarietà e dell'incompletezza di quest'opera sparpagliata, «pubblicare Mallarmé significa necessariamente fare delle scelte, ben sapendo che non vi è restituzione ideale dell'opera a una perfezione che non ha mai conosciuto» spiega Marchal.

Scelse di insegnare per poter leggere in lingua originale Edgar Poe e tradurlo. Fu onesto borghese della Terza Repubblica, buon padre di famiglia, amico squisito, amatore d'arte raffinato, ma al tempo stesso attivista e militante solitario; difese apertamente l'anarchico Fénelon e appoggiò Zola nel corso dell'Affaire Dreyfus; per il suo amico Edouard Manet polemizzò con il Salone di pittura, che rifiutava di accettarne le tele, che invece Mallarmé considerava giuste poiché «prive degli artifici che s'imparano nelle accademie». Vise con artisti e musicisti, da Manet a Debussy, e con essi lavorò e sognò di libri da realizzare insieme.



Il poeta Stéphane Mallarmé in un ritratto fotografico di Dornac

Nella mostra Mallarmé 1842-1898, allestita al Musée d'Orsay grande rilievo viene perciò dato ai dipinti e ai disegni dai suoi amici Manet, Cézanne, Renoir e altri. Non a caso la rassegna si apre con il

«Portrait de Mallarmé» dipinto da Manet nel 1876: il ritratto, del tutto privo di qualsiasi posa, testimonia della profonda complicità che unì sempre i due amici. Edouard Vuillard firma lo splendido «La

maison de Mallarmé à Valvins»: un trionfo di fiori in autunno. E sempre di Manet è «L'automne». Portrait de Méry Laurent», dedicato alla confidente e amica di Mallarmé, che lui amò in maniera pla-

tonica fino alla fine dei suoi giorni. Nell'album di Méry Laurent troviamo alcuni poemi autografi, e un biglietto che le indirizzò, con la sua penna elegante e rapida: «Un bacio per la tua festa, senza nessuna chiacchiera, affinché tu lo riceva nel modo migliore e da sola».

A Mallarmé e all'immagine dei fiori Jean Starobinski dedica il suo testo nel catalogo, notevole, che raccoglie dodici saggi, oltre a notizie descrittive delle opere presentate. «Sono da tempo intrigato dal motivo floreale - ci spiega Starobinski - specie da quando ho studiato le immagini del dono. Quanto a Mallarmé, egli pubblicò «Les fleurs» nel 1866, in seguito ha reso omaggio a ciò che viene donato, e talvolta ha offerto dei bouquets accompagnati dalla dedica «mi raccomando, non strapparli».

Nei circa trecentocinquanta pezzi esposti - fotografie, lettere e schizzi colorati, manoscritti dei primi versi e bozze martirizzate, edizioni illustrate, riviste, oggetti, opere d'arte di illustri amici e di altrettanti illustri ammiratori, provenienti da collezioni pubbliche e private di tutto il mondo - possiamo vedere da vicino, su fogli ingialliti, la calligrafia del poeta; e le fotografie di lui nella vita quotidiana, tra gli arredi di un decoro borghese tipico di fine secolo. L'opera viene evocata secondo un ordine cronologico e tematico: dai primi sonetti che si situano ancora nell'orbita di Baudelaire, fino all'ultimo lavoro, «Un coup de dés», destinato a sconvolgere definitivamente le regole della poesia in vigore.

Gli anni di gioventù sono presentati attraverso i suoi lavori di

copiatura: appaiono quattro quadernetti che testimoniano la vocazione poetica e gli esordi. Colpisce la scrittura regolare, poco appropriata allo scolaro «assente e discontinuo», che già allora covava fuochi di rivolta. Forse, quando ricopiava i poemi che più amava, era già convinto della sacralità e del carattere aristocratico dell'arte. La visita prosegue nella sala detta delle «Tombe», raccolte di poemi dedicati a scrittori scomparsi: vi compaiono beninteso quelli composti per il venerato Edgar Poe, Baudelaire, Verlaine e, più straziante di tutti, il sottilissimo quaderno di note frammentarie in memoria del figlio Anatole, morto a otto anni nel 1879. Poco prima gli aveva donato una copia de «L'après-midi d'un faune», con la dedica «mi raccomando, non strapparli».

La parte successiva dell'esposizione mette in rilievo un aspetto più frivolo dell'opera di Mallarmé: gli scritti per «La dernière mode», rivista illustrata di moda che fondò nel 1874 per guadagnare qualche soldo e della quale redasse praticamente da solo gli otto numeri, fungendo da direttore e da unico redattore, con gli pseudonimi più stravaganti. Scrisse sugli abiti, gli spettacoli, le feste, e «Les mots anglais» («piccola filosofia a uso della gente di mondo»); lui, così elegante non disdegnava né il sogno, né la fantasia, né l'umorismo. L'incontro con la bella Méry Laurent, amica di artisti e poeti, favori in lui lo sbocciare di questa vena leggera: accessori di moda, ventagli e blocnotes decorati di poemi autografi rievocano il mondo dal quale il poeta che tormentava i propri versi rimase affascinato.

Masolino e l'Europa umanista

Carlo Bertelli: «È allarme per gli affreschi della Collegiata»

MILANO Il dolce Masolino da Panicale con i suoi teneri affreschi di Castiglione Olona arriva in libreria. A ricostruire la sua figura e ad illustrare, con parecchi spunti di novità, i cicli della Collegiata e del Battistero, è Carlo Bertelli, uno dei maggiori storici d'arte del nostro paese. Nel volume, edito da Skira (Masolino. Gli affreschi del Battistero e della Collegiata a Castiglione Olona. Pagine 264, 125 illustrazioni a colori, 38 in bianco e nero. Lire 120.000) e riccamente illustrato, Bertelli si pone, nelle prime righe, l'interrogativo se sia possibile parlare di Masolino indipendentemente da Masaccio.

È proprio così? Masolino senza Masaccio? «Masolino ha lavorato a lungo e bene senza Masaccio. Probabilmente più del 40% della sua opera è andata distrutta, ma già nella

Madonna di Brema, del 1423, Masolino si svela come una personalità molto precisa, che si distingue nel panorama della pittura fiorentina, eccezionalmente attento alla scultura del Ghiberti. Sin da allora, Masolino è un artista con tutte le carte in regola».

MASACCIO PREPOTENTE
Lavorarono insieme alla Cappella Brancacci senza nessuna gelosia

Niente complesso per la prepotente personalità di Masaccio? «Chi comincia la cappella Brancacci è Masolino, non Masaccio e i due si accordano per avere un'unità dell'insieme, tanto che dove uno realizza le figure, l'altro il paesaggio. Il volto del Cristo del tributo è di Masolino, il resto della scena di Masaccio».

Masolino, dunque, ha un proprio filone?

«Un filone molto vicino ai Ghiberti e a Gentile da Fabriano, e da Gentile e da Pisanello apprendi il gusto per l'antico, sia nelle architetture, che in certi aspetti compositivi».

Anche negli affreschi di Castiglione?

«Gli affreschi del Battistero non sono nell'aspetto in cui Masolino li aveva lasciati. Le parti in argento, in oro e il lapisluzzolo sono caduti e quindi noi, oggi, li vediamo in un aspetto molto più austero, mentre i contemporanei dovevano vederli sfarzosi, sfavillanti, come una vera favola di principesse, principi, re».

Come potrebbe essere definito l'ambiente di Masolino?

«È un mondo molto aperto sull'Europa, quello dove le armi dell'umanesimo sono affilate per sostenere l'ampio dibattito che

verte intorno al superamento dello scisma della chiesa. Molti, in particolare il gruppo di cui fa parte il cardinale Branda Castiglione, operano per una unione che non sia soltanto la rinuncia di un candidato, ma che coincida con una riforma morale, profonda, della chiesa».

Cardinali Mecenate
L'idea a cui obbediva la pittura di Masolino era la riforma della Chiesa

tanto monumentali.

«La trasformazione del suo villaggio di Castiglione in una piccola città carica di simboli, dal Palazzo alla Collegiata alla cappella castrense, infine, alla chie-

sa di Villa, è la sua opera maggiore. E come se anziché scrivere un trattato avesse fatto eseguire una città come se fosse un'affermazione di principi e di fede».

Nel suo libro lei parla anche di un rapporto con il più grande artista fiammingo, Van Eyck.

«Il rapporto con il realismo fiammingo è dovuto proprio a quelle aperture internazionali, dovute agli spostamenti di umanisti, segretari, cardinali, prelati, che vanno da Oxford a Lovanio, a Siena, Lucca, Firenze, Roma. È in questo contesto che è stato composto un libro straordinario, che conosciamo solo da copie, che è la cronaca del Concilio di Costanza, minato da un allievo di Van Eyck. Proprio a Castiglione, quindi, si aveva una sintesi delle tendenze di avanguardia europea del momento».

Il suo libro è anche un grido d'allarme per lo stato degli affreschi



Un affresco di Masolino da Panicale per la Cappella Brancacci di Firenze

della Collegiata. Il problema è la caduta del colore in innumerevoli piccole scaglie, mentre le tele dove gli affreschi furono trasferiti sono in parte squarciate? «Sì, la situazione è allarmante.

Spesso il colore è caduto del tutto, lasciando vedere l'abbozzo sottostante. Le fotografie nel libro servono alla documentazione futura e si spera come allarme, oggi».

I.P.

